



Costruire le modernità

Franco Albini Architetto

Ignazio Gardella Architetto

Carlo Mollino Architetto

La Triennale di Milano
28.09_26.12.2006

Genova, Palazzo Ducale
24.11.2006_30.01.2007

Torino, Archivio di Stato
13.10.2006_07.01.2007

Costruire le modernità

Franco Albini, Ignazio Gardella, Carlo Mollino

L'iniziativa **Costruire le modernità: Franco Albini, Ignazio Gardella e Carlo Mollino** presenta l'opera di tre grandi protagonisti della creatività italiana del Novecento che, pur in modi diversi, sono stati sempre letti per una loro presunta diversità rispetto ai canoni, molto incerti per lo meno in Italia, di una modernità razionalista. Questi tre architetti, in realtà, hanno vissuto la professione come mestiere, talvolta – com'è nel caso di Gardella e Mollino – legato a genealogie familiari di ingegneri. La costruzione e il cantiere sono luoghi essenziali dell'identità di un'architettura che si realizza soprattutto facendo. Ma Albini, Gardella e Mollino sono anche tre architetti che hanno saputo interpretare temi nuovi della società italiana del Novecento: la seconda casa, in montagna o al mare, la trasformazione dell'idea di museo, la società dei consumi con i suoi nuovi totem. Tre architetti formati in culture regionali, che hanno saputo tuttavia interpretare e non subire i modelli internazionali, che il secolo ha loro proposto. Tre architetti le cui vicende consentono di avviare una riscrittura della storia dell'architettura del Novecento, che attende finalmente anche alla distribuzione, alle tecniche costruttive, ai materiali, ai dialoghi a volte conflittuali con le altre professioni: elementi, questi, che contribuiscono a costruire il panorama, ricco e differenziato, dell'architettura italiana del secolo breve.

Franco Albini (Robbiate, Lecco 1905 – Milano 1977), **Ignazio Gardella** (Milano 1905-1997), **Carlo Mollino** (Torino 1905-1973) appartengono alla prima generazione di quegli architetti italiani che hanno saputo interpretare i più avanzati principi della modernità europea alla luce della tradizione storica nazionale. La ragione per proporre, oggi, una riflessione su questi architetti non è da ricercare solo nell'occasione celebrativa del centenario della loro nascita, ma è soprattutto da individuare nella necessità di interrogarsi su un "altro" e comune modo di sentire il rapporto tra le ansie di rinnovamento della modernità italiana e il problema della permanenza delle proprie radici culturali, in un periodo storico cruciale per la storia d'Italia che attraversa il fascismo, la guerra e la ricostruzione.



Costruire le modernità	Franco Albini Architetto	Ignazio Gardella Architetto	Carlo Mollino Architetto
	La Triennale di Milano	Genova, Palazzo Ducale	Torino, Archivio di Stato
	28.09_26.12.2006	24.11.2006_30.01.2007	13.10.2006_07.01.2007

L'iniziativa è il risultato di un progetto che riunisce tre grandi mostre, organizzate in tre differenti città: **Franco Albini Architetto** (alla Triennale di Milano, dal 28 settembre al 26 dicembre 2006); **Ignazio Gardella Architetto** (Palazzo Ducale di Genova, dal 24 novembre al 30 gennaio 2007); **Carlo Mollino Architetto** (Archivio di Stato di Torino, dal 12 ottobre 2006 al 7 gennaio 2007).

Le mostre, curate da comitati scientifici composti da studiosi italiani e stranieri e coordinate in modo da formare un unico evento, approfondiranno il contributo delle poetiche architettoniche dei singoli protagonisti anche attraverso l'intreccio con i percorsi e gli esiti delle rispettive ricerche all'interno del panorama culturale italiano e internazionale. Attraverso le biografie intellettuali e professionali di tre maestri si tenterà di comprendere i caratteri delle rispettive culture architettoniche, ma anche dei rispettivi ambiti professionali, con l'obiettivo di ricostruire alcuni tasselli fondamentali della cultura del Novecento.

Il progetto scientifico dell'iniziativa **Costruire le modernità: Franco Albini, Ignazio Gardella e Carlo Mollino** è il risultato di una collaborazione, la prima in questo campo, tra diverse istituzioni: Darc, Triennale di Milano, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Università degli Studi di Genova.

Nelle rispettive sedi, le singole mostre avvieranno una serie di eventi e iniziative per discutere e approfondire i più importanti intrecci tematici che hanno visto coinvolti i tre architetti, quali ad esempio il lavoro nel campo dell'allestimento d'interni e del design, l'architettura alpina, la costruzione della città, l'insegnamento.

Ciascuna mostra, inoltre, è caratterizzata da un dialogo a distanza tra architetti di diverse generazioni, grazie a progetti di allestimento affidati a personalità di primo piano della cultura architettonica internazionale: Renzo Piano con Franco Origoni per Franco Albini, Rafael Moneo e Franz Prati per Ignazio Gardella, Alessandro Colombo (Studio Cerri & Associati) per Carlo Mollino. Nel 2007 le tre sezioni dell'iniziativa **Costruire le modernità: Franco Albini, Ignazio Gardella e Carlo Mollino** saranno riunite a Roma al MAXXI.

Comunicati ed immagini:

http://www.electaweb.it/electa/ita/ufficio_stampa/9-1304-1.jsp

Zero Gravity

Franco Albini Architetto

Costruire le modernità

Progetto di allestimento: Renzo Piano con Franco Origoni

La Triennale di Milano e la DARC, Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea, presentano la mostra *Zero Gravity. Franco Albini Costruire le modernità*, in occasione del centenario della nascita dell'architetto e docente milanese.

L'originale allestimento disegnato da Renzo Piano (in collaborazione con Franco Origoni), ben esprime il significato poetico del lavoro di Franco Albini in un ideale omaggio al grande maestro da parte del suo grande allievo. Una suggestiva ragnatela di sottili cavi d'acciaio disegna nell'aria una rete entro la quale vengono sospesi disegni, fotografie, modelli, e testimonianze audiovisive. Seguendo un ordine cronologico lungo gli spazi della Galleria, al piano terra della Triennale, l'obiettivo è offrire un nuovo contributo critico alla conoscenza di una delle stagioni più importanti dell'architettura italiana.

La mostra, coordinata per la Triennale da Fulvio Irace, è organizzata per stanze tematiche affidate a diversi curatori: *Stanze della memoria*, a cura di Marco Albini; *La Città Nuova: Milano e l'architettura razionale*, a cura di Matilde Baffa; *Macchine celibi: Albini e Mollino*, a cura di Fulvio Irace; *Modernità e tradizione*, a cura di Augusto Rossari; *Spazi atmosferici: l'architettura degli allestimenti*, a cura di Federico Bucci; *L'arte del porgere: il museo tra Albini e Scarpa*, a cura di Marco Mulazzani e Orietta Lanzarini; *La tecnologia e la città*, a cura di Claudia Conforti; *Gli oggetti dell'abitare*, a cura di Silvana Annicchiarico.

La mostra è resa possibile anche grazie al contributo di Ras.

Stanze della memoria

a cura di Marco Albini

Il tentativo di chiarire il ruolo svolto da Franco Albini nella cultura architettonica italiana e internazionale è stato avviato negli anni Cinquanta da Giuseppe Samonà, con un famoso scritto pubblicato da "Zodiac". Ma la naturale riservatezza dell'architetto milanese, unita a un distacco per tutto ciò che non apparteneva alla concretezza del mestiere, non hanno certo facilitato il compito della critica, che in un certo senso non è ancora riuscita a cogliere pienamente il reale contributo delle relazioni che Albini ha intrecciato - prima e dopo la guerra - con i temi e i protagonisti del più acceso dibattito architettonico. In questo senso, la sezione introduttiva alla mostra, piuttosto che presentare singole testimonianze relative a "tranches de vie" dell'architetto, intende collocare il percorso artistico e professionale di Albini, la sua formazione, le sue amicizie, i suoi maestri, l'ambiente familiare, in un più vasto quadro culturale che da Milano e dal circolo della rivista "Casabella" di Persico e Pagano (con il quale Albini ha avuto stretti e ancora inesplorati contatti) arriva fino al cuore della cultura architettonica moderna europea.

La Città Nuova: Milano e l'architettura razionale

a cura di Matilde Baffa

Nel 1930 Franco Albini avvia la propria attività professionale associandosi con Renato Camus e Giancarlo Palanti. Da questo momento l'impegno nel campo dell'edilizia popolare diventa uno dei temi di ricerca in cui Albini riesce a esprimere al meglio la sua particolare sensibilità nell'organizzazione dello spazio. Ancora di più dei contenuti tecnici e tipologici e sociali della sua ricerca sull'alloggio minimo e sulla casa per tutti, però la sperimentazione nel campo dell'edilizia residenziale diventa occasione per una scientifica trattazione del tema della nuova città e dello spazio sociale. In particolare saranno esposte, infatti, piante modelli e disegni dei grandi concorsi per i quartieri di iniziativa pubblica (R. Giuliani, Baracca, Ponti, D'Annunzio) e degli esperimenti della nuova visione metropolitana, (progetti per le quattro città satelliti e "Milano verde").

Macchine celibi: Albini e Mollino

a cura di Fulvio Irace

La sezione si propone di esplorare, attraverso l'analisi di due ambientazioni straordinarie, i rapporti dialettici tra due concezioni dell'architettura sinora collegate su opposti versanti. Confrontando il celebre allestimento albiniano della "stanza per un uomo" alla VI Triennale del 1936 con le "visioni" molliniane de "la casa di Oberon" e de "La cascina in una risaia", si suggerisce l'ipotesi di una comune convergenza verso una interpretazione surrealista ed autoreferenziale del classico tema razionalista dell'abitare domestico.

Modernità e tradizione

a cura di Augusto Rossari

Questa sezione presenta alcuni tra gli esiti più rilevanti dell'attività di Albini nel dopoguerra e le rispettive relazioni con la cultura architettonica italiana. In particolare, considerando un arco storico che dalle urgenze della ricostruzione arriva fino ai primi anni Sessanta, l'attenzione si concentra su tre temi: la riflessione sulla tradizione colta e quella spontanea, il neorealismo, le influenze organiche; il punto di vista specifico di Albini: il rifugio-albergo Pirovano a Cervinia, l'edificio INA a Parma, il quartiere di Cesate, la villa Olivetti vicino a Ivrea, villa Allemandi a punta Ala (Gr); confronti con la casa Borsalino a Alessandria di Gardella e con le case in viale Etiopia a Roma di Ridolfi.

Spazi atmosferici: l'architettura degli allestimenti

a cura di Federico Bucci

Fin dagli esordi della sua attività Franco Albini interpreta con slancio gli inviti, rivolti soprattutto da Edoardo Persico, a cercare una "via italiana" nel "rinascimento europeo". Nascono così opere molto apprezzate dalla critica e dal pubblico, come i padiglioni INA alla Fiera Campionaria di Milano e alla Fiera del Levante di Bari (a partire dal 1933), gli allestimenti per la Mostra dell'Aeronautica (1934), per la VI (1936) e VII (1940) Triennale di Milano e per la mostra "Scipione e il bianco e nero" (1941) alla Pinacoteca di Brera. In queste architetture d'interni matura il duplice carattere della ricerca di Albini dedicata alla composizione di "spazi atmosferici", cioè spazi costruiti "con l'aria e con la luce". Gli allestimenti temporanei e gli arredamenti realizzati da Albini nel decennio 1930-40, da una parte avviano una serie sperimentazioni sulla produzione in serie, dall'altra danno vita a straordinarie invenzioni in cui gli elementi architettonici (come le scale "sospese", i montanti, i controsoffitti forati ecc.) definiscono la formazione di un "ambiente nell'ambiente".

L'arte del porgere: il museo tra Albini e Scarpa

a cura di Marco Mulazzani e Orietta Lanzarini

I musei di Albini - con quelli dei BBPR, di Gardella e di Scarpa, tra gli esempi più alti della museografia italiana del dopoguerra - innovano profondamente le tecniche espositive e le attrezzature perseguendo una concezione educativa del museo, ma nel medesimo tempo integrano antico e moderno, assurgendo essi stessi a “opere d'arte in sè”. Palazzo Bianco, Palazzo Rosso e il Museo del Tesoro di San Lorenzo a Genova, sono capolavori su cui si è scritto molto, ma sono anche opere che meritano nuovi approfondimenti sia alla luce dell'esperienza di Albini compiuta nell'anteguerra, sia in un più stretto contatto con il dibattito sulla tradizione e sull'impegno nella Scuola che hanno proiettato la cultura architettonica italiana in una dimensione internazionale. In particolare, uno dei temi affrontati in questa sezione è il confronto con le realizzazioni di Carlo Scarpa in campo museale, da Palazzo Abatellis a Palermo al Museo di Castelvecchio a Verona.

La tecnologia e la città

a cura di Claudia Conforti

Questa sezione è impostata sull'interpretazione della città che Albini restituisce attraverso alcuni edifici pubblici, in particolare: il palazzo per uffici Ina di Parma, la Rinascente di Roma, il museo di Sant'Agostino di Genova, lo sfortunato intervento degli Eremitani di Padova e gli uffici Saipem di San Donato, le terme Zoja di Salsomaggiore Terme. Verrà istituito un confronto con l'intorno, urbano o artificialmente naturalistico, reso attraverso fotografie d'epoca e filmati. Inoltre è istituito un confronto con i palazzi per negozi, uffici e abitazioni di via Guicciardini a Firenze di Giovanni Michelucci; il palazzo per uffici in via Torino a Roma di Adalberto Libera e le terme di Fiuggi di Luigi Moretti.

Gli oggetti dell'abitare

a cura di Silvana Annicchiarico

Gli oggetti di design di Franco Albini sono “macchine minime” che coniugano la massima efficienza strutturale con la leggerezza di una forma sempre concepita come il risultato di una rigorosa indagine sulle possibilità tecnologiche del progetto e del materiale. Questa sezione della mostra documenta il lavoro di Albini designer, dagli esperimenti delle prime Triennali degli anni Trenta alla produzione in serie del dopoguerra, cercando di evidenziare sia le straordinarie caratteristiche tecniche dei suoi oggetti (tensione, equilibrio dinamico, sospensione di peso, connessione fra le parti), sia il sigillo inconfondibile del gusto e dello stile di Albini. In mostra sono esposti solo oggetti originali.

Biografia

Franco Albini (Robbiate, Como, 1905 - Milano 1977) si laurea nel 1929 al Politecnico di Milano, dove l'anno successivo apre il suo studio professionale, esordendo come designer alla IV Triennale di Milano. Nel 1932 elabora, insieme con gli architetti Camus e Palanti, il progetto per il quartiere San Siro a Milano. È attivo nel settore dell'arredamento e degli allestimenti (Casa a struttura d'acciaio, con Camus, Minoletti, Mazzoleni, Pagano, Palanti, V Triennale di Milano, 1933; Padiglione, permanente INA, Fiera di Milano, 1935; Mostra italiana dell'aeronautica, Milano 1934; Mostra dell'abitazione alla VI Triennale di Milano, 1936). Con Camus e Palanti realizza alcuni quartieri di edilizia popolare a Milano: quartiere "Fabio Filzi" (1936), quartieri "Gabriele D'Annunzio" e "Ettore Ponti" (1938-1941). Progetti in linea con le tematiche e le scelte tipologiche proprie del Movimento Moderno nelle cui fila Albini milita con passione in una personale interpretazione del linguaggio. Dal Movimento Moderno ricava anche una straordinaria capacità di sintesi pratica, applicata a manufatti tanto concreti nella realtà quanto "eteri" nella concezione. Già negli anni Trenta, infatti, i suoi oggetti si distinguono per una personalissima poetica, mediata da una intrinseca genialità tecnologica e strutturale. Nel campo del design progetta tra l'altro un radioricevitore in metallo e vetro Securit (1938) - l'oggetto viene svincolato dal mobile tradizionale, riducendo il supporto a due semplici lastre di vetro, cui è sospeso l'apparecchio scoperto - nonché una serie di mobili smontabili destinati alla colonie italiane (1937); la poltroncina Luisa (premio "Compasso d'oro" 1955) e una libreria con struttura tensile in legno e cavi d'acciaio (1939-1949).

Dal 1949 al 1954 è professore incaricato presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia. Dal 1952 è libero docente di Composizione architettonica e Architettura degli interni.

Nell'anno accademico 1954-1955 è professore di ruolo presso la facoltà di architettura di Torino, poi professore di ruolo a Venezia e, dal 1964, professore ordinario di Composizione architettonica al Politecnico di Milano. Tra le sue opere del dopoguerra oltre alla riprogettazione dei palazzi Bianco e Rosso a Genova (1950-1962), il Museo del Tesoro di San Lorenzo a Genova (1952), e, con Franca Helg che dal 1952 è associata al suo studio, i Magazzini La Rinascente di Roma (1957-1961, premio "Compasso d'oro" 1963) e le stazioni della Metropolitana milanese (1962-1969, premio "Compasso d'oro" 1964).

Zero Gravity. Franco Albini

Costruire le modernità

Sede	Triennale di Milano viale Alemagna 6 t +39 02724341 f +39 02 89010693
Date	28 settembre - 26 dicembre 2006
Inaugurazione	27 settembre 2006, ore 18.30
Coordinamento	Fulvio Irace Curatori delle stanze tematiche: Stanze della memoria, a cura di Marco Albini; La Città Nuova: Milano e l'architettura razionale, a cura di Matilde Baffa; Macchine celibi: Albini e Mollino, a cura di Fulvio Irace; Modernità e tradizione, a cura di Augusto Rossari; Spazi atmosferici: l'architettura degli allestimenti, a cura di Federico Bucci; L'arte del porgere: il museo tra Albini e Scarpa, a cura di Marco Mulazzani e Orietta Lanzarini; La tecnologia e la città, a cura di Claudia Conforti; Gli oggetti dell'abitare, a cura di Silvana Annicchiarico
Progetto di allestimento	Renzo Piano con Franco Origoni
Orari	10.30 _ 20.30, chiuso il lunedì
Sito internet	www.triennale.it

Ignazio Gardella Architetto

Costruire le modernità

La mostra su Ignazio Gardella (1905-1999), promossa e organizzata dalla Facoltà di Architettura di Genova, con il coinvolgimento del Dipartimento di Progettazione e Costruzione dell'Architettura – DIPARC – e il Comune di Genova, in accordo con la DARC del Ministero dei Beni Culturali, allestita nel Sottoporticato di Palazzo Ducale, intende celebrare il centenario della nascita dell'architetto, proponendo un nuovo punto di vista sulla sua lunga carriera di progettista e docente di architettura.

All'interno della rassegna genovese le architetture di Ignazio Gardella costituiscono il punto di avvio di una riflessione critica che si pone l'obiettivo di cogliere le modalità di interpretazione del contesto messe in atto dall'architetto. In questa chiave di lettura ogni edificio, ed in generale l'intera opera gardelliana, acquista una straordinaria rilevanza in relazione alla capacità di incidere e trasformare la città, in un reciproco scambio tra gli elementi della costruzione dell'architettura e la morfologia urbana. Le diverse sezioni della mostra indagano i particolari contesti urbani dove l'architetto ha operato nel corso della sua lunga carriera, che vengono assunti quali veri e propri capisaldi di un percorso progettuale che ha individuato nel rapporto tra architettura e città il suo fulcro caratterizzante.

Alessandria, Milano, Genova e Venezia emergono da una produzione ampiamente diffusa sul territorio italiano in quanto evidenziano, nella loro struttura urbana e architettonica, un patrimonio di stratificazioni e di memorie che l'architetto interpreta ben oltre i confini di un ritrovato rapporto tra architettura contemporanea e "preesistenze ambientali".

Le città, la loro storia, i loro materiali, la loro condizione insediativa, culturale e materica, costituiscono quindi, nell'ipotesi della mostra, i pilastri di un lavoro che, partendo dalle istanze di una Modernità convenzionale e condivisa, muove oltre i margini di un linguaggio noto per approdare all'interno di un territorio tanto originale quanto autoctono. In questo senso la figura di Gardella assume quella particolare connotazione che vede la sua opera come il miglior contributo di una via "italiana" verso le forme del Moderno.

Le sezioni della mostra, affidate a diversi curatori, sono così individuate:

1 Prologo. *La trasmissione di un sapere: la genealogia degli ingegneri e degli architetti della famiglia Gardella.*

a cura di Michela Rosso

Il nome di battesimo di Ignazio Gardella è Mario. Ancora studente inizierà a firmarsi col nome del bisnonno, una scelta che mostra la volontà di tracciare una propria personale genealogia, selezionando attentamente alcuni elementi della propria storia familiare e legandosi idealmente alla figura dell'architetto genovese allievo e collaboratore di Carlo Barabino. La ricostruzione tentata di una tradizione radicata nella storia familiare consente di rivedere una lettura consolidata del lavoro di questo architetto, alla luce cioè di un diverso concetto di tradizione, sostanziato dall'eredità culturale che si tramanda di padre in figlio. Un tema, questo strettamente intrecciato alle strategie di rappresentazione dell'architetto e del suo lavoro, di cui sono testimonianza, oltre ai progetti e alle realizzazioni, i libri della biblioteca di famiglia come i ritratti, le sculture, le fotografie, i diari e gli appunti.

2 Alessandria. *Casa Borsalino (1948-52), Dispensario antitubercolare (1933-38).*

a cura di Marco Casamonti

Alessandria come tappa ricorrente nel percorso evolutivo dell'architettura di Gardella, rappresenta il luogo nel quale le trasformazioni culturali in atto nel paese si intrecciano con la ricerca di nuove forme espressive. Dall'introduzione del mattone faccia a vista nel Dispensario Antitubercolare, che riconduce su territori più vicini al contesto piemontese le forme astratte del parallelepipedo razionalista, alla riconcettualizzazione del palazzo di città che consente a Gardella di risolvere nella Casa Borsalino l'affaccio su strada dell'isolato urbano attraverso la riscrittura della tipologia residenziale in serie, la struttura urbana di Alessandria si rivela ogni volta come sistema remoto di referenze che suggeriscono a Gardella strategie alternative di intervento, ma anche territorio malleabile sul quale sperimentare, nel passaggio degli anni, approcci progettuali già maturi od ancora da verificare alla prova del cantiere.

3 Genova. *Casa di Colombo (1955), Facoltà di Architettura (1975-89).*

a cura di Bruno Gabrielli con Simona Gabrielli

La centralità dell'apporto di Gardella a Genova deve essere conosciuta attraverso una rivisitazione del clima culturale di questa città negli anni '50/'60, quando Caterina Marcenaro, direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune chiamò a lavorare a Genova Albini e Gardella, attraverso Giovanni Romano. Un racconto per frammenti attraverso un'insieme di immagini inedite, documenti e testimonianze e la scelta di due progetti significativi: uno, inedito e curioso, riguarda la Casa di Colombo (1954) e il secondo, assai noto è il Piano Particolareggiato di S. Silvestro/S. Donato (1968) dal quale nasce il progetto del Complesso della Facoltà di Architettura. A corollario altri progetti di Gardella a Genova e in Liguria.

4 Milano. *Torre in Piazza del Duomo (1934), Casa al Parco (1947-48), Palazzo per Uffici Alfa Romeo, Arese (1968-72).*

a cura di Antonio Monestiroli e Aurelio Cortesi con Federico Bucci, Francesco Fallavolita e Stefano Guidarini

La sezione presenta un approfondimento dedicato al lavoro di Ignazio Gardella, nel contesto milanese e lombardo, attraverso un punto di vista critico organizzato in due parti. Nella prima parte, al centro della sala, sono esposti i materiali relativi a tre opere "manifesto" dell'architetto, che rappresentano tre diversi periodi della sua lunga carriera: il progetto per la torre in piazza del Duomo (1934), la "Casa al parco" (1947-48) e il palazzo per uffici dell'Alfa Romeo a Arese (1968-72). Mentre la seconda parte, collocata lungo il perimetro della sala, intende dimostrare – attraverso un confronto con le opere di altri maestri della stessa generazione (come Albini, i BBPR, Figini e Pollini) – il ruolo fondativo di Gardella nella formazione della Scuola di Milano.

5 Venezia. *Casa alle Zattere (1953-62).*

a cura di Luciano Semerani con Antonella Gallo

La prima Casa delle Zattere è analoga alla Casa del Parco di Milano, ma, a Venezia, Gardella si incontra con la luce riflessa nell'acqua, il cromatismo dei materiali, l'ornamento nei dettagli, l'orizzonte urbano interno veneziani. Il tema è La facciata. L'ornamento, in quanto materia (la pietra, il coccio pesto), colore, paradosso statico, che esalta il "mestiere" dell'architettura italiana. L'architettura del limite, che a Venezia partecipa di veri e propri "interni urbani", La Scuola, che è il cosmo in cui Gardella si confronta con Scarpa, Zevi, Samonà, sono gli altri temi della sezione.

6 Epilogo. *Vicenza ed il Teatro Civico (1969-80)*.

a cura di Daniele Vitale con Angelo Lorenzi

L'ultima parte della mostra, curata da Daniele Vitale con Angelo Lorenzi, si occupa del progetto di Ignazio Gardella per il teatro di Vicenza, elaborato nel 1969 per un concorso a inviti e trasformato in progetto esecutivo nel 1980, ma alla fine per alterne vicende non realizzato. È uno dei progetti più belli e intensi di Gardella, e mostra la sua singolare capacità di rinnovarsi e proporre nuove direzioni di ricerca. Lo si può idealmente contrapporre alla casa alle Zattere di Venezia, alla quale nella mostra viene visivamente affrontato. La casa di Venezia aveva rappresentato una prova di grande abilità, ma anche un vicolo cieco, per il suo risolversi in esercizio raffinato e virtuosistico teso a riassumere e a riproporre i caratteri della città. Il teatro si costituisce invece in termini di grande assolutezza, fondandosi su un'idea elementare risolta in volume e in geometria: un quadrato diviso sulla diagonale in due metà di diversa altezza. Testimonia un ritorno a quella aspirazione a un'ideale classicità che Gardella da giovane aveva tratto dall'insegnamento di Edoardo Persico.

Il coordinatore del Comitato Scientifico
prof. Marco Casamonti

www.mostragardella.unige.it
www.palazzoducale.genova.it

Ignazio Gardella Architetto Costruire le modernità

L'allestimento, curato da Franz Prati, interpreta la struttura tematica della mostra, organizzata secondo particolari sezioni affidate a specifici curatori e legate alle città che hanno caratterizzato l'opera del maestro italiano, nella configurazione, all'interno degli spazi del Sottoporticato di Palazzo Ducale, di una sequenza di "stanze" che coincidono con le cinque città individuate.

Un prologo, spazialmente localizzato in una sorta di galleria familiare, introduce alla sequenza delle stanze nelle antiche strutture del Sottoporticato dove, nella rigida modulazione della pilastratura, si definisce il luogo della messa in scena delle "città di Gardella".

L'elemento caratterizzante dell'allestimento, in uno spazio fortemente connotato, si affida al suolo, su cui si imprime la mappa variegata delle città. Da questo impiantito si staccano frammenti urbani modulati sulla dimensione dei pilastri esistenti dove si consolida l'architettura realizzata da Ignazio Gardella per quel particolare contesto. Lo svolgimento lineare delle pareti accoglie i materiali d'archivio, i disegni, le foto d'epoca, e attraverso quinte, inclusioni e rispecchiamenti i modelli originali e plastici di nuova realizzazione. L'uso calibrato della luce, variazioni cromatiche nella spazialità complessiva e supporti digitali concorrono alla definizione e caratterizzazione delle cinque diverse città. Da Alessandria a Milano, da Genova a Venezia, il percorso della mostra si conclude nella rappresentazione dell'emblematica figura del progetto non realizzato per il Teatro Civico di Vicenza.

Il coordinatore del Comitato Scientifico
prof. Marco Casamonti

www.palazzoducale.genova.it
www.mostragardella.unige.it



fondazione



Carlo Mollino Architetto Costruire le modernità

Dopo le mostre di Torino e Parigi del 1989 dedicate a Carlo Mollino designer e fotografo, e quelle di Basilea e Vienna del 1991, nata dallo studio di alcune opere dell'autore della Casa del Sole di Cervinia e della Slittovia Lago Nero di Sauze d'Oulx, la Fondazione Palazzo Bricherasio presenta ad ottobre, presso l'Archivio di Stato di Torino, la mostra Carlo Mollino architetto, organizzata in collaborazione con la I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Il comitato scientifico della mostra riunisce gli studiosi di uno dei progettisti più difficilmente inquadrabili nel panorama storiografico dell'architettura contemporanea italiana. Le ricerche condotte dal Politecnico e dall'Università degli Studi di Torino, dall'Accademia di Architettura di Mendrisio (Università della Svizzera Italiana), dalla Facoltà di Architettura di Napoli "Federico II" e dal Politecnico di Milano colgono l'occasione del centenario della nascita di Carlo Mollino per confrontare con disegni e documenti d'archivio la lettura data finora della sua opera. Saranno ripercorsi quaranta anni della sua professione di architetto, dal 1933 al 1973: dalla costruzione della Sede della Federazione agricoltori di Cuneo, all'inaugurazione del Teatro Regio di Torino.

Uno dei principali obiettivi della mostra è mettere in rilievo la dimensione progettuale che Mollino negli anni si costruisce attraverso non soltanto la pratica e la cultura ancora ottocentesca appresa nello studio d'ingegneria del padre Eugenio, ma anche il rapporto con le arti figurative, misurato anche sugli spazi degli ambienti dove l'architetto ha lavorato. L'influenza dei committenti privati e poi pubblici, la rilevanza delle collaborazioni professionali, dai progetti per la Società Ippica Torinese (1937-40) a quelli per la Camera di Commercio (1964-72), hanno determinato la più importante messa in scena dei modi di essere d'una città industriale e riflettono la natura straordinaria non solo di questo architetto ma di una professione, che tra gli anni trenta e l'avvio della società dei consumi rimane ancora radicata al suo territorio. Questo aspetto valorizza anche gli immaginari di Mollino, che traspaiono nei disegni di abitazioni, sanatori, quartieri, edifici industriali, teatri, sale da ballo o «ambientazioni» d'interni. Anche i progetti di residenze economiche per Aosta, Pisa o Torino, il loro inserimento nel contesto della città esistente, così come i meccanismi distributivi e i metodi costruttivi si possono leggere oggi in rapporto alle sue architetture più note.

Mollino, definito dai quotidiani del 1945 come uno degli architetti italiani più internazionali, negli anni cinquanta vive al margine della ricostruzione della sua città, prefigurando tuttavia un possibile sviluppo della Val di Susa, di Breuil-Cervinia e Valtournanche con architetture montane che presto diventano icone della modernità.

Così, negli anni sessanta, Mollino paga il prezzo delle contraddizioni che modi differenti di interpretare la tecnica producono nella contemporaneità con la distruzione della sua architettura più riuscita – la sede della Società Ippica - e con l'esclusione di uno dei suoi progetti più sorprendenti dal concorso per il Palazzo del Lavoro di Italia '61.

Architetto appartenente a un'élite sociale ancora poco nota della Torino industriale, Carlo Mollino con i suoi disegni, la sua biblioteca e i suoi collaboratori, riflette i risvolti d'una storia letta solo attraverso le architetture, che lui stesso ha definito mezzi fisici per comunicare le trasformazioni delle abitudini del vivere in una società, quasi cinematografica.

Sede	Archivio di Stato Piazzetta Mollino, Torino
Date	dal 13 ottobre 2006 al 7 gennaio 2007
Conferenza stampa	12 ottobre, ore 11.30
Inaugurazione	12 ottobre, ore 18.30
Orari	da martedì a domenica 10_19 chiusura: lunedì
Prezzi	intero: 7,00 euro gruppi e convenzioni: 6,00 euro ridotto: 5,00 euro bambini (6 – 14 anni): 3,50 euro
Curatela	Carlo Olmo Sergio Pace Michela Comba
Organizzazione	Fondazione Palazzo Bricherasio
Ufficio stampa	Fondazione Palazzo Bricherasio, Torino Electa, Milano
Catalogo	Electa, Milano
Sito internet	Per scaricare le immagini ad alta definizione: www.palazzobricherasio.it/ftp user: mollino - password: press



fondazione



Carlo Mollino Architetto Costruire le modernità

Alenia Aeronautica (Gruppo FINMECCANICA), un leader mondiale del settore aeronautico con importanti sedi produttive e di progettazione avanzata nel capoluogo piemontese, è sponsor della mostra “Carlo Mollino architetto. Costruire le modernità” in cui sarà esposto un modello in scala 1:4 di un nuovo dimostratore di velivolo senza pilota, sviluppato a Torino dall’azienda di Finmeccanica, il cui nome (Mole-lynx) contiene anche una esplicita dedica al grande architetto-designer (e appassionato aviatore acrobatico) torinese.

Scheda di allestimento

L’Archivio di Stato di Torino offre le sue magnifiche sale, integre nell’architettura e negli arredi, all’allestimento della mostra dedicata a Carlo Mollino. Gli ambienti, disegnati dal regio architetto Filippo Juvarra come spazi voltati contenenti imponenti armadiature, costituiscono un ambiente ideale per mostrare l’opera di un professionista che ha tratto dalla conoscenza della realtà e della storia di Torino e del Piemonte le ragioni e l’ispirazione del proprio fare. Quasi gli armadi avessero aperto le proprie ante e le cassettiere si fossero dischiuse, disegni, progetti e modelli degli interventi molliniani trovano collocazione su grandi tavoli posti al centro degli spazi. È come se una serie d’ideali stanze dello studio dell’architetto si ricostituissero al cospetto delle severe linee dello Juvarra per mostrare ciascun progetto nella dimensione del profondo lavoro da cui veniva sempre accompagnato. Salendo dal piano terra la sequenza espositiva individua gli interventi ordinati tipologicamente e cronologicamente avendo cura di delineare l’ambiente culturale, sociale e tecnico in cui si sono formati. Non casualmente le sale si aprono sull’architettura del Teatro Regio la cui vista è suggerita come compimento visivo dell’esposizione. Il viaggio nel mondo del progetto di Carlo Mollino si conclude con la ricostruzione della biblioteca che offre i testi cari all’architetto alla lettura del pubblico.